

LEGISLAZIONE

1

REGOLAMENTO (CEE) N. 1701/76

DEL 19 AGOSTO 1976

DEL CONSIGLIO

che stabilisce le norme per l'attuazione
della direttiva del Consiglio
del 22 luglio 1975 (1975/318/CEE)
relativa alla certificazione
della qualità dei prodotti agricoli

LEGISLAZIONE
E
REGGIME FORESTALE
DELL'ISOLA
DI SARDEGNA

(Articoli estratti dall'*Eco dei Comuni della Sardegna*,
Anno III. Numeri 26, 27, 29, 31, 32.
Cagliari 1860)

Lo stato attuale delle foreste, e la minaccia di volersi continuare nel sistema finora seguito, destano l'attenzione del pubblico intelligente, che tanto a ragione si preoccupa di questa questione importante per il benessere dell'Isola.

Governo e privati vi sono interessati egualmente, e come proprietari produttori di materie che traggonsi dalle foreste, e come consumatori di alcune di esse. — Ma se da un lato si riconosce la dissipazione che si va operando di questa naturale ricchezza offerta dal nostro suolo, gli è difficile poter sconoscere dall'altro che lo stesso Governo, proprietario delle più ricche ed estese foreste dello Stato, ne sia una delle precipue cagioni, e per la imperfezione delle leggi da esso lui proposte, e per il modo singolare col quale amministra quelle sue proprietà, scevro dalla cura che ogni privato porrebbe anche in vista dei suoi particolari vantaggi. Non è perciò meraviglia se, seguendo quest'esempio, municipii e comuni si tengano spesso apatici spettatori di quanto prepara lentamente seri pericoli per l'avvenire del paese, o se ne rendano direttamente nocevoli stromenti.

Dev'essere però lecito lo sperare, che se non si vuol di proposito dissipare per dissipare, né si vogliono negare fatti resi da una dolorosa esperienza ognora più evidenti, debba sorgere nella coscienza pubblica imponente la convinzione della necessità di riparare ai mali cui andiamo incontro. Che sia necessaria una legislazione meglio ordinata, è evidente; che la si desideri seriamente applicata e coordinata ad analoghi provvedimenti, è pure palese. Ma è sempre indispensabile, onde la legge non trovi particolarmente ostacoli in pregiudizi volgari od interessi ostili, che nelle popolazioni rurali, d'onde sorgono le amministrazioni dei comuni, si fondi una sincera convinzione sulla importanza di un buon reggime forestale, e possa il sicuro criterio del cittadino costituire la garanzia più formale della legge stessa.

Io sono ben lungi da presumermi atto a raggiungere questo intento: mia cura è di cooperarvi svolgendo, per quanto potrò breve, questa materia, onde gli amministratori comunali specialmente, persuasi dell'importanza di esso, operino dal loro canto quanto è permesso nella propria sfera d'azione, affine d'impedire lo sciupio che si va facendo, ove ancora ne rimangono, di boschi

e di foreste. E quel che più importa, esercitando essi la loro legittima influenza onde convincerne li amministrati, non ommettano però, sempre che il caso se ne presenta, di chiedere dal Governo, che egli non ne dia per il primo funesti esempi amministrando le proprie selve, e s'interessi di concedere una buona legislazione ed amministrazione forestale ai contribuenti della Sardegna, in guisaché non rimanga di questo giardino del Mediterraneo un'arida steppa od un deserto.

I.

UTILITÀ DELLE FORESTE

È ben difficile esattamente indicare quale sia tutta l'utilità che le popolazioni traggono dalle foreste, e quali danni provengano da uno sregolato diboscamento. Ma è però ovvio a chi per poco vi consideri, che la varietà e molteplicità dei prodotti che se ne ricavano, la regolarità dei corsi d'acqua, le condizioni atmosferiche, sia rispetto alla igiene che alla produzione agraria, il mantenimento di un fondo produttivo conservato ai privati ed ai corpi morali, nonché l'agevolezza dei mezzi che l'industria, sia essa agricola, manifattrice, estrattiva, commerciale o vetturiera, vi incontra, sono motivi tutti che dimostrano quale importanza abbia la conservazione delle selve nello svolgersi e progredire di una nazione.

E per darne un succinto esame, poiché non scrivo per i dotti, non sarà inutile accennare taluni di questi vantaggi, potendosi considerare l'utilità dei boschi, od in rapporto ai prodotti che se ne traggono in un determinato ordine di bisogni, come ausiliari o materiali della produzione, ovvero rapporto alle funzioni che esercitano nella vita fisica e sulle condizioni igieniche ed economiche delle popolazioni, e da ambi li aspetti, essendo sempre utilissimi.

Nel primo ordine di fatti troviamo che il legname, prodotto dei boschi, entra quale materia prima di produzione in pressoché tutte le arti. — Ne accenno alcune.

L'agricoltura trova nei boschi le sue risorser per li stromenti che in parte adopera alla coltura del suolo, e per quelli che servono al trasporto delle derrate. Presso di noi, oltre alcuni prodotti di cui

cibansi particolari specie di bestiame, trovasi nei boschi l'alimentazione del più importante per l'agricoltura, il bovino, nei rigidi inverni, attesa la inveterata abitudine, che minaccia non volersi dismettere per ora, di alimentarlo vagante collo esclusivo pascolo naturale in pressoché tutte le stagioni dell'anno.

L'industria vettureggiatrice, e specialmente la navigazione, trae dalle foreste i grandi mezzi di cui abbisogna. E sebbene questi mezzi possano sussistere senza che sia necessario rinvenirli nello stesso paese che li adopera, è innegabile però, che se si possiedono, le risorse per la navigazione sono maggiori ove concorrano le altre condizioni favorevoli; e se, possedendosi, si preferisce distruggerli improduttivamente, gli è evidente commettersi una vera dissipazione delle forze più vive che potrebbero alimentare ed arricchire una nazione. Se poi chi le dissipa è un'Isola, che la natura ha collocato nel centro del mare il più navigato, e che ha questo per via del mondo, i miei concittadini mi perdoneranno se io dica loro che mi pare sia più che un delitto, una pazzia.

L'arte mineraria specialmente, fra tutte quelle che c'interessano, attira dalla presenza delle foreste la precipua condizione di floridezza, non per la estrazione soltanto, ma molto più per la fondita dei minerali; perocché, ove mancano strati carboniferi gli è certo che la fondita dei minerali estratti, se il legno è caro non può attivarsi che per i minerali i più preziosi. Ma per quello, che l'uso esteso dell'industria moderna fa considerare più prezioso di tutti, il ferro, è come se non esistesse, se manca la possibilità di fonderlo là ove si estrae, né si possa trovar utile, come sovente avviene, ad esportarlo grezzo. — Il sottosuolo dell'Isola è ricco in filoni di questo materiale, la sua qualità ne è apprezzata; il paese consuma non meno di L. 506,112 per media all'anno, per importarlo dalla Svezia, dall'Inghilterra e dalla Francia¹. Ma sgraziatamente ci stiamo incaricando di distruggere sulla superficie quanto sarebbe indispensabile, perché quel dono della natura potesse

¹ Dal rendiconto del Consiglio divisionale di Cagliari per l'anno 1858, si desume, che, dal 1849 al 1856, s'importò di ferro ed acciaio una quantità media per anno di kil. 1035,672 del valore sovrannotato. È da ritenere però che le cifre sono desunte dai registri di Dogana, per il valore e quantità *dichiarate*, che, non esprimendo mai i valori e quantità *reali*, lasciano presumere di quale importanza siano quelle esattamente vere.

diventare una vera utilità economica; e molti punti mineralogici mancano di attigui boschi che li renderebbero produttivi².

Per tacere di altri impieghi, non meno necessari ed utili, quello universale, e, mi permetto dire primitivo, che si ebbe il legname, di servire da combustibile per i bisogni della economia domestica non meno che per tutte le industrie, pare sia sufficiente a dimostrare la necessità di maggior cura, onde non si sprechi da un paese la di lui condizione geognostica non lascia sperare la presenza di un materiale carbonifero, sì che i vegetali soltanto offriranno, chi sa per quanto, il mezzo precipuo da soddisfare ai bisogni della economia domestica e della industria.

E poiché cade sotto la penna questa parola, ovvio è il riflesso, che se le industrie nostre dovranno migliorarsi, sottraendosi alla modesta condizione in cui si giacciono di casalinghe, dovranno pure usare, più che non si faccia nel presente, di una quantità di forza brutta che la natura pose a disposizione dell'uomo onde si risparmiassero in parte le sue fatiche, sostituendola alla forza animale, e destinando questa a più utile impiego. Tra le forze di questi naturali agenti, la più economica di tutte è quella dell'acqua; la più potente ai giorni nostri quella del vapore. Col distruggere le foreste noi distruggiamo la possibilità insieme di queste due forze, e rendiamo sempre più necessario l'uso delle braccia per l'industria manifattrice, non risparmiandone per l'agricoltura, che è fonte precipua d'ogni nostro reddito.

Sono tali considerazioni, se io non vado errato, che il pubblico del nostro paese dovrebbe ben ponderare prima di cooperare più o meno direttamente ad un disordinato diboscamento. – Eppure tali vantaggi, quali ho accennato, traggonsi più dalla esistenza delli alberi che dalle foreste, e quelli possono vegetare e crescere sulla superficie radi e disseminati, purché la quantità del loro prodotto non venga meno alla domanda.

Si può ancora sino a un certo segno sostenere, che se il legno venisse pur meno al bisogno che l'uomo ne sente come combustibile, o come materiale di produzione, non perciò l'umana intel-

² L'ingegnere Baldracco, nel reputato suo scritto, col modesto titolo di *Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna*, espone quanto basta per conoscere di quanta importanza siano presso di noi i boschi, da questo solo punto di vista, di fornire il combustibile per le fucine.

ligenza permetterebbe di morire assiderati, o di mancare la soddisfazione di altri bisogni. Seguendo ciò che si è realizzato nel corso di altre invenzioni, sostanze ora a noi ignote, come lo fu ai nostri padri il carbone minerale, sostituirebbero l'attuale impiego del legno e del fossile. Ma in questa ipotesi, oltre l'ovvia considerazione, che nel discorrere delle contingenze possibili sia più ragionevole attenersi al più probabile che presenta un più ragionevole elemento di calcolo, altri motivi, d'un ordine più elevato come io li ritengo, determinano in modo incontestabile l'utilità delle foreste, specialmente se concorrano certe condizioni topografiche del suolo che quasi le rende indispensabili. E sono questi motivi, tratti dalla qualità di rapporti che le foreste hanno colle condizioni fisiche del suolo, del clima e della temperatura di un paese, che, meglio di qualunque altro anche savio e prudente riflesso, devono determinare lo statista ed il legislatore a prevedere i danni che sopravverranno da uno sregolato diboscamento, ed a persuadere noi stessi non essere buon guadagno: perdere per il lucro d'un obolo oggi il guadagno di migliaia domani.

II.

Pare contestarsi ora da' dotti, che si occupano di tal genere di studi, quanto prima riteneasi indubitato sulla specialità delle funzioni che li alberi e le foreste esercitano nell'economia animale, stabilendo col loro modo di alimentarsi e di vivere una benefica legge di compensazione su quanto va consumando la natura animale. Ma se ciò non permetterebbe più oggi al Lavoisier di spiegare i fenomeni della traspirazione delle piante con quel linguaggio di poesia che noi abbiamo ammirato nei primi anni della nostra giovinezza, non si osa neppure oggidì negare l'influenza che li alberi esercitano sullo stato igrometrico e termometrico di un paese; e si potrebbe molto meno contestare il beneficio che dai boschi si trae in certe speciali condizioni del suolo.

È noto al maggior numero, purché si abbia una leggera istruzione, come avvenga il fenomeno delle piogge che si spandono benefiche a fertilizzare le campagne ed a ravvivare la vegetazione secca per lunga arsura. È nota che queste acque provengono dai vapori che si condensano a preferenza sulla cima delle montagne, sulle quali, o sotto la forma di piogge, o di nevi e ghiacci che

coprono le più alte vette, filtrano nei diversi strati del suolo finché non ricompajono nelle pendici, nelle valli e nei piani, da cui scaturiscono le vivide sorgenti che alimentano i nostri bisogni animali ed industriali.

Queste piogge potrebbero penetrare tanto meno nel suolo quanto più facilmente potessero scorrere sulla superficie, specialmente sul rapido pendio delle montagne, attesa la gravità di cui l'acqua, come qualunque altro corpo, è dotata. Il corso dei fiumi sarebbe perciò precario: impetuoso nell'inverno, cesserebbe non sì tosto i calori della stagione estiva avessero prodotto una maggiore evaporazione.

La natura ha provvidamente posto ostacolo a ciò, mercé le funzioni che in questo fenomeno vengono ad esercitare le piante. Con le radici mantengono un sufficiente strato di terreno vegetale, la cui porosità permette un lento assorbimento delle acque piovane e delle nevi: e coi loro rami intrecciantisi, ombreggiano, per il denso fogliame che li riveste, il suolo, togliendolo alla diretta azione dei raggi solari; scemandone quindi la evaporazione, ed agevolando sempre l'infiltramento lento delle acque che formano indi le sorgenti.

L'utilità delle foreste è perciò incontestabile per i benefizii che esse arrecano, ed è incontestata maggiormente in terreni rapidi, ed in regioni calde, ove, mancando le ghiacciaje perenni e le alte montagne nevate, le sole acque piovane costituiscono il mezzo di ottenere una buona economia di sorgenti e di acque correnti nelle valli e nelle sottostanti pianure. E questa osservazione facea per la Sardegna il benemerito suo conoscitore Alberto la Marmora³.

Nei ripidi declivi dei monti le selve sono quindi un bisogno per le popolazioni sottostanti. E le piante che sorgono fra li stessi dirupi e sulle fenditure delle roccie, munite essendo talvolta di mezzi da attirare su di esse le guazze e le piogge, mentre poco o nessun nutrimento ricevono dai massi tra i quali si conficcano, tengono invece questi uniti colle loro radici, ed impediscono che crollino. E queste piante così sparse coprono indi, sebbene lentamente, il suolo di terriccio per mezzo delle foglie che si dissecano e per lo spolverio delle roccie che sostengono, finché la vegetazio-

³ La Marmora - *Schiarimenti su di un taglio di piante ecc. da eseguirsi in Sardegna* - Cagliari, Tip. Timon, 1849.

ne viene così a rallegrare un vertice da prima sterile ed infecondo.

Interesse perciò della conservazione e buon uso dei boschi e delle foreste in quelle tali condizioni si è delli abitanti delle pianure più che di quelli che vivono su luoghi montuosi. E tale interesse è in ragione dell'utilità che le selve ed i boschi loro procurano: per cui, se vi ha ragione di differenza fra i due interessi, più che nella diversità del danno, e per chi ne è la cagione; perocché, se li abitanti delle montagne non pagano sempre il fio dello incauto diboscire, i popoli che abitano i piani vedonsi d'un tratto distrutti risparmi e capitali accumulati da secoli, per errore di quelli.

Si è per questi precipui motivi che il legislatore interviene a coonestare gl'interessi compromessi, prevenendo ed impedendo dannosi diboscamenti; e non coercendo l'esercizio della libertà in un individuo, se non se per renderlo compatibile collo svolgimento dell'attività propria in un altro – È questo il principio che regge la legislazione forestale; ma prima di discuterlo particolarmente, ci è d'uopo, onde meglio il popolo si persuada della sua necessità, accennare con autorità rispettabili e con fatti ai danni che immancabilmente provengono dall'incauto diboscimento.

III.

DANNI CHE PROVENGONO DAI DIBOSCAMENTI

Li antichi, a conservar maggior rispetto alle selve ed alle piante, le posero sotto la protezione di diversi numi: ma in progresso i fatti provano che poco le rispettassero: e sentirono essi spesso gli effetti che noi stessi ne proviamo. – Ed è su questi effetti che io vorrei si fissasse ben bene l'attenzione del nostro popolo; che, attratto dal lucro momentaneo che li specolatori di piante gli presentano, parrebbe ben poco disposto a rispettare le selve, fossero oggi pure sotto la protezione di numi, in faccia alla potenza moderna dei cinque franchi!

Un celebre cultore delle scienze fisiche, Alessandro d'Humboldt, descrisse i tristi effetti che provengono dall'incauto dissodamento di alcune foreste. “Quando, egli dice, si distruggono le foreste come fanno dappertutto i coloni di America, le sorgenti scompaiono o scemano, i letti dei fiumi si dissecano per una parte

dell'anno, e si convertono in torrenti sempre che grandi piogge cadono sulle montagne"⁴. – Soggiunge ancora "... la distruzione delle foreste, la mancanza delle sorgenti o la esistenza di torrenti sono tre fenomeni collegati fra loro. Paesi che si trovano situati ai due opposti emisferi, la Lombardia coronata dalle Alpi, ed il basso Perù, chiuso tra l'Oceano Pacifico e la Cordillière, offrono una prova palpabile della esattezza di questa dimostrazione"⁵.

Carlo Compte, nel suo celebre trattato sulla Proprietà, ha consacrato tre capitoli per provare le leggi fisiche che legano la esistenza delle foreste al regolare corso delle acque ed alla fecondità delle sorgenti. Egli riporta da riputati scrittori che nella Trinità, in San Domingo, nelle Antille, e nelli Stati del Kentucky dello stesso Continente Americano, acque prima abbondanti scomparvero affatto o scemarono a misura che spogliaronsi le pendici delle montagne che costituivano i loro versanti⁶ – Sappiamo, che il monte Ida, riputato per le sue folte foreste presso gli antichi, dava origine a due fiumi, Xanto e Simoente, i quali scomparvero non tosto sì se ne abbattono le selve che coprivano quelle vette⁷.

Come le cose si passassero nei nostri antichi Stati del Continente, non v'ha d'uopo frugar le opere degli scrittori per conoscerle. Il preambolo delle R. Patenti 15 ottobre 1822 asserisce la necessità di quelle disposizioni relative alle foreste, onde impedire "gli infiniti pregiudizi cagionati... li scoscendimenti delle montagne, le corrosioni dei fiumi e torrenti ecc.". Ma non so resistere al desiderio di riportare lunghi brani d'un'opera che ci narra gli effetti che dallo incauto sboschimento provvennero alle nostre provincie recenti della Lombardia, anche perché chi così scriveva del suo paese, essendo ora Ministro, dovrebbe far sperare su d'una legislazione ed amministrazione forestale per la Sardegna che meglio corrisponda ai bisogni del paese, se il Ministro vorrà col suo illuminato consiglio attuare le massime dello scrittore.

“– Il viaggiatore che giunge in Lombardia da alcuno dei passaggi delle Alpi, dopo avere incontrato i boschi di abete, di pezzo, di larice, di pino zimbri, che ammontano fino all'altezza di sei

⁴ *Viaggio nelle terre equinoziali*. C. XVI. V. cit. dal Compte.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Traité de la Proprieté*. Cap. 13, 14, 15.

⁷ MENGOTTI, *Idraulica*. Parte I, cap. 5.

mila piedi sopra il livello del mare il versante settentrionale di quelli alti gioghi, resta compreso da penosa meraviglia nello scorgere il nostro versante meridionale, dove pur regna un clima più temperato, quasi sguernito di alberi; nel trovare la sommità dei monti, quando appena siano alti quattro o cinque mila piedi, e perfino le loro chine brulle e coperte solo da irregolari macchie, ultimi miseri avanzi d'una magnifica vegetazione forestale, di cui ci aveva fatto dono la natura." – "L'aspetto dei nostri monti, dice altrove, è per tal modo cangiato, che un montanaro di alcuni secoli fa, se potesse rivivere, appena li ravviserebbe; perciocché le sempre verdi selve resinose che si estendevano dalle regioni delle nevi perpetue fino a quasi quelle delle colline, hanno fatto luogo agli spazi brulli, alle rupi cespugliate, ad una stentata vegetazione cedua."

Ecco ora li effetti che ne seguirono – "Apertosi una volta il varco al male (*colla distruzione delle selve sul declivio dei monti*), le acque crearono a poco a poco larghi solchi, e scendendo concentrate con maggior forza travolsero nel loro corso ghiaje, sempre più divallando quei luoghi, ed aprendo frane e burroni. Gli infranti massi di roccia, i disciolti cementi che li tenevano collegati rotolavano dalle pendici dei monti con le torbide onde, e sempre più accrebbero la estensione delli spazi sterili. I torrenti acquistarono una sterminata potenza malefica, una trista celebrità che le cronache dei secoli scorsi non avevano sanzionato. Il Mellerò nella provincia di Sondrio, il Mella in quella di Brescia, il Serio in quella di Bergamo sono divenuti nomi di spavento, per tacere di altri"⁸.

Chi è di noi che, percorrendo queste linee, non creda vedervi descritte le deplorabili vicende subite dal nostro suolo montuoso e non gli paja di assistere alle luttuose conseguenze che gli abitanti ed il Governo preparano? Le condizioni nostre sono più compromesse ancora che quelle delle citate provincie lombarde non siano; ché mancando l'Isola delle alte montagne, delle perpetue ghiacciaie, trar devono i suoi terreni tutta l'umidità dalla condizione in cui trovansi le foreste che li rivestono; e come esse siano

⁸ Jacini, *La Proprietà fondiaria, e la popolazione agricola in Lombardia* - Ediz. della Bibl. dell'Econ. Vol. II tratt. spec. pag. 295-98-99.

diventando niun è che nol sappia se per poco ne percorre le montuose regioni.

Non si può più visitare l'Isola, né passare, ove specialmente la percorsero i negozianti di legname, od i rudi pastori, senza sentirsi colpiti dalle funeste sorti che ci si preparano per l'avvenire. Il fuoco ha devastato abbastanza, e non è raro oggidì che un incendio, appiccato chi sa per gioco da imberbi giovanetti che non ne comprendono le conseguenze, duri per più giorni, ed impedisca ancora il risorgere di boschi già distrutti da incendi precedenti. I pastori talvolta hanno un doppio interesse per incendiare; l'uno si è prepararsi giovani germogli legnosi più grati specialmente alle capre, e l'altro di diradare col fuoco le folte boscaglie, ove alcuni capi delle loro mandre si inselvano, ed ove nessun utile produce ad essi il pascolo di boschi in cui non possono penetrare. Ma il fuoco appiccato con nessuna precauzione spesso dilatasi, e non è raro il caso in cui li stessi autori ne paghino le conseguenze con sensibili perdite di bestiame, e coll'incendio di buoni prodotti naturali nelle *tanche*, e talora di vaste estensioni di seminati.

Già il fuoco aveva devastato abbastanza, che un nuovo genere d'industria si è anco introdotto nell'Isola; quello di abbattere le piante di alto fusto per trarne materiali di costruzione, scorza, carbone o potassa, radendo al suolo migliaia di alberi, e lasciandone taluno sparso quà e là a dimostrare che vi esisteva una selva! – E queste operazioni si compiono in luoghi ove dopo non rimane che un'arida steppa, un terreno non adatto alla coltura, e poco proficuo ancora al pascolo naturale; e dove spesso si prepara la ghiaja che dovrà avvallare un sottostante ruscello, e distruggere la coltivazione della pianura.

Molti fatti si presterebbero a conforto di quanto asserisco; ma i lettori mi permetteranno se ne riferisco uno solo, che per la età in cui allora io mi trovava, e per diverse circostanze fece in me impressione vivissima.

Io appartengo ad un paese che nella generazione presente ha incontrato il fio delle devastazioni eseguite da chi ci ha preceduto. Questo paese è Villacidro, che giace in amenissima posizione, alle pendici di montagne ridenti ed amene, divenute ora, in parte, irte creste, dirupate balze e nudi scogli, non coperte che da arsi arbusti di cistio. – In una notte luttuosa del 1842 vide dissipate in poche ore ricchezze e capitali accumulati da anni, frutto d'infessato lavoro, e fonte di cospicua rendita. I suoi magnifici ver-

zieri ed olezzanti boschetti di agrumi andarono in parte dispersi, divelti dalle onde impetuose di un torrente che per lo innanzi scorrea placido ruscello nella popolazione, a fertilizzare colle sue perenni acque quelle amene vallate. Poche vittime inghiottì quella fiumana; ma moltissime famiglie l'indomani vagavano in cerca d'un focolare e d'un tetto, che l'impeto del torrente avea loro abbattuto, e trascinato in una alle proprie sostanze. Il guasto arrecato alle proprietà ed alle abitazioni si estimò più di 300 mila franchi, cifra non indifferente per lo stato delle nostre ricchezze; ma questa cifra rappresenta il danno immediato; ché, dopo, molte proprietà sterilirono prive dell'acqua non più abbondante, perduta essendo fra le ghiaje e massi travolti, e quel lungo campo di ciottoli, che arido segna ancora il letto del fiume per sette mesi dell'anno, costituisce una minaccia perenne contro il paese, nel cui seno scorrea prima tranquillo ruscello.

Quando ciò accadde non si è mancato da quei buoni popolani di spiegare il fenomeno che così tristamente li colpiva, ricorrendo all'influenza di cagioni misteriose e soprannaturali, superiori all'umana previdenza. La superstizione, come suole accadere di ciò che l'uomo non sa spiegarsi, se ne immischiò, alimentata dal fanatismo⁹. Rammento che a me, allora quasi fanciullo, mostravansi dai paesani i profondi solchi aperti sul pendio delle montagne dall'impeto delle onde, come se acque sotterranee fossero d'improvviso sgorgate dalle viscere del terreno, squarciando il granito di quei monti, per minacciare un secondo diluvio; ed una superficiale istruzione bastava a dimostrare, che, diboschite le pendici e li stessi vertici dei monti, fra i quali il paese si giace, innalzandosi il letto del fiume per la terra e ciottoli bel bello trasportati, un acquazzone di alcune ore in seguito ad abbondanti piogge autunnali dovea di necessità sterrare le chine delle montagne,

⁹ Questa sventura fu per il paese il tema obbligato per qualche tempo di molte storielle, e, bisogna pur dirlo, di alcuni discorsi religiosi. Io non disconosco l'opera della divina provvidenza negli avvenimenti umani; ma siccome essa procede per cause generali nell'ordine di leggi fisse ed invariabili della natura, mi sembra che sarebbe stato assai più proficuo al popolo l'inculcargli essere quel danno accaduto, più per li incauti suoi precedenti diboscamenti, che per i suoi peccati. Un po' più di selvicoltura ed un po' meno di morale in questa circostanza sarebbe stata una lezione assai più proficua per l'avvenire. Se non erro, è precisamente quello che non si è fatto.

coperte da leggero strato di terriccio, e traendo seco le poche piante divelte ed i grossi massi che se ne staccarono, dovea ingrossare il sottostante corso del fiume, che, impedito come era da ostacoli sempre crescenti di scorrere nel suo letto, dovea straripare e produrre le devastazioni che susseguirono.

Se vuolsi imparzialmente esaminare lo stato delle inondazioni che subiamo in diverse parti dell'Isola, e specialmente nelle regioni montuose, troveremo che quella da me riferita è la storia di tutte. Da per tutto, non per una sola cagione, si è diboscito. Ora dappertutto si vuole che sorga il grano dal suolo, la di cui natura può essere meglio adatta a produrre la ghianda: dappertutto si dissoda, e quel che non si dissoda, si bruccia, e dappertutto i fiumi straripano e se ne lamentano i danni. Quando questi accadono, i progetti di arginamento vengono in campo ma nessun progetto, a quanto io rammenti, si fa perché si ripari non già alle inondazioni avvenute, ma a quelle da avvenire; perché si rispettino le piante e le foreste, specialmente in determinate condizioni del suolo; perché si possano rimboscire montagne che di ciò han d'uopo, onde sottrarci alle periodiche inondazioni; perché finalmente le masse comprendano quanto sia male inteso l'interesse di un guadagno apparente e subitaneo, per un danno futuro ma inevitabile.

Pare perciò che se una legge s'invoca e, più che una legge, provvedimenti atti ad eseguirla ed a renderla proficua, la si possa, anzi la si debba invocare, quantunque non dobbiamo dalla sola legge aspettarci di vedere trasformate in meglio le condizioni presenti.

IV.

NECESSITÀ DI LEGGI SUI DIBOSCAMENTI ED USO DELLE FORESTE

Ed affinché non paia che io, nell'invocare una legge, nel chiedere una limitazione all'uso della libertà individuale, mi allontani da quella massima cui e teoricamente e praticamente porto sempre grande rispetto, che è la libertà in tutto e per tutti, senza la quale non saprei concepire non solamente una vera scienza dell'Economia ed una buona arte economica, ma una buona amministrazione dello Stato, dirò anzi, che in questa materia a questa

massima mi appello quando dico necessaria una legge, la quale, essendo per sé la garanzia dei grandi interessi comuni, è richiesta, non a ledere speciali interessi privati, ma a tutelare quelli del pubblico che dalla prevalenza dei primi trovansi fatalmente sì compromessi.

È libero dev'essere il privato nell'esercizio delle cose che sono proprie; ma non deve nemmeno usare della sua proprietà in modo da impedire l'esercizio della proprietà e della libertà altrui: e ciò per li stessi principii che reggono la proprietà e come fatto e come diritto.

Io considero l'appropriazione come un fatto ineluttabile dell'umana natura, la quale si svolge nelle condizioni del creato continuamente appropriandosi. In questa facoltà l'attività dell'uomo ha da essere illimitata; ma in fatto le appropriazioni degli altri uomini ne paralizzano l'esercizio; perocché, se fosse dato ad uno far uso della cosa propria coll'evidente e diretto intento di impedire l'esercizio della proprietà altrui, è facile lo scorgere come, e la proprietà costituirebbe una tirannia, e nella società sarebbe inconcepibile la libertà. — Si tratta perciò di far sì che coesistano pacificamente le facoltà appropriatrici di tutti, e di regolare la libertà dell'uno in modo che non impedisca il libero sviluppo della libertà dell'altro. — Non è il solo rispetto della proprietà che esiste che deve guidare il legislatore; ma quello altresì dell'altra che deve procrearsi e si vorrebbe strozzare, oppure che esiste e si vorrebbe distruggere.

Fate che chiunque nel suo campo abbia facoltà di dissodare, schiantare, distruggere le piante che vi si alimentano; ma preparatevi a sentire che anche il fiume delle sottostanti campagne possa straripare e devastare i terreni coltivati; che il misero colono possa trovarsi senza tetto; che biade, messi, vigne, frutteti possano trovarsi tutti posti a rovina. Fate che nessuna legge preesista a regolare l'uso di un bene privato, e non chiediate perché l'inclemenza ed irregolarità delle stagioni possa distruggere ogni più fondata speranza di pubblico bene.

Stimo perciò che nessuno dei nostri concittadini si potesse affermare se domani i nostri legislatori ed amministratori concepissero la necessità di soddisfare al legittimi reclami dell'agricoltura, con buoni provvedimenti sui boschi e sulle foreste. Li amici più appassionati della libertà lo hanno sempre invocato, ed i più gelosi custodi di essa, come un G.B. SAY, o CARLO DUNOYER, se

hanno rimproverato nelle leggi analoghe li inutili vincoli, hanno però riconosciuto di doversi frenare li abusi dannosi a tutti, utili a nessuno.

G.B. SAY, che enumera una lunga filza di modi coi quali si viola dalla legge il legittimo esercizio della proprietà senza un ben giustificato motivo, finisce dicendo esservi dei casi nei quali si può con vantaggio intervenire tra il privato e la proprietà; ed è così che “il timore di provocare il disseccamento delle acque correnti ... fa tollerare regolamenti relativi al taglio delle foreste private”¹⁰. – Carlo Dunoyer, di cui non so se altri abbia più di lui compreso la importanza della libertà economica, pur combattendo il diritto di *martellaggio*¹¹, che egli chiama “iniqua corruzione”, ammette che vi sono boschi in tali condizioni che non si dovrebbero mai dissodare e schiantare – “In generale, egli dice, quello che l’agricoltura domanda alla società non è la libertà di far male ... il suo interesse più grande è che nessuno possa usare della sua proprietà in maniera dannosa a tutti”¹².

Altri, tra i quali il celebre italiano BECCARIA, chiamarono l’intervento della legge per regolare il governo dei boschi sotto il punto di vista speciale dei loro prodotti, e specialmente preoccuparonsi del bisogno che le società sentono del combustibile, che diventerebbe sempre più raro, e perciò sempre più caro, ove fossero i privati in piena balia di dissodare i terreni che ad essi appartengono. Da ciò la necessità di molti provvedimenti regolamentari sul taglio del legname e sul dissodamento dei terreni¹³.

Ma questo bisogno per quanto sia sentito e necessario non deve preoccupare di troppo, secondo me, il legislatore. Non si possono far tante leggi coll’intento di voler provvedere ai bisogni di quest’ordine senza convertire la società in una grande caserma; e perciò duole che il Ministro del Piemonte, nel presentare un progetto di legge al Parlamento sul riordinamento della amministra-

¹⁰ Say, Tratt. di Econ., Lib. 1, cap. 14.

¹¹ Intendasi il privilegio concesso alla marina militare di essere avvisata sei mesi prima da ogni proprietario che volesse abbattere alberi di qualunque grossezza e qualità onde godere della preferenza di acquistarli. Questo privilegio finì in Francia nel 1837.

¹² *De la liberté du travail*, liv. 8, ch. 5.

¹³ Elem. di Econ. Pub. Parte II, cap 6.

zione forestale, siasi quasi esclusivamente fermato alla necessità di regolare per il futuro la produzione del legname, per constatarne la necessità¹⁴.

Poiché, posta la questione di principio su questo punto di vista, gli è molto facile rispondere anzi tutto ciò che ARTURO YOUNG visitando la Francia dicea a proposito di analoghe leggi, cioè, che: nulla ha da fare un Governo per proteggere e regolare la produzione del legname, il di cui prezzo, se si eleva di tanto che il pubblico vi trovi la convenienza di produrlo, p. es. a preferenza del grano, lo farà senza troppa previdenza governativa. Si è perché il grano è più proficuo del legname, che il bosco si schianta onde far luogo alla coltura dei cereali.

Né è a temere che l'iniziativa privata sia insufficiente, come il Ministro diceva, perché il lucro di un piantamento boschivo è lontano, e la riproduzione ne è lenta; perocché l'interesse privato, quando abbia un largo campo d'azione in una società libera, non è sempre un interesse momentaneo: esso ha sufficiente stimolo in una speculazione proficua, né rifugge dall'intraprenderla se pure sia d'una costosa e lunga riproduzione. L'esempio noi lo abbiamo nei piantamenti delli olivetti, dai quali, come è volgare adagio, traggon vero profitto i nipoti, e che non pertanto si piantarono e coltivarono come tuttavia si piantano su tutta la superficie dell'isola in si larga estensione. Se quindi venisse un giorno in cui i Sardi potessero persuadersi dell'utilità di piantamenti boschivi per la produzione del legname li eseguirebbero altrettanto.

Un distinto impiegato forestale in un suo pregevole lavoro sul riordinamento della amministrazione dei boschi, ha risolto nello stesso senso per il Piemonte la questione di fatto¹⁵, accusando di esagerazione le doglianze che si fanno dell'alto prezzo del legno, solo perché è un po' più caro nelle grandi città dove è maggiore il consumo, e ne è minore la produzione. E se ciò si poté dire da quel distinto conoscitore della materia per il Piemonte, pare a me che ciascuno di noi possa dirlo a maggior ragione per la Sardegna,

¹⁴ Progetto presentato nella sessione parlamentare del 1856 e riprodotto nel 1857. - vedi Atti del Parlamento. *Senato*. n. 3. pag. 8.

¹⁵ Cav. Aless. MESSEA, *Osservazioni relative al riordinamento dell'amministrazione dei boschi nelli Stati di Terraferma*, Torino, Tip. Botta, 1854.

dove il legname ha ancora un prezzo assai inferiore a quello del Continente, e dove il bisogno di combustibile ne è minore per la poca sviluppata industria, e per la mitezza d'un clima meridionale.

Io non temo perciò col Ministro il manco del prodotto nello avvenire; né per questo mi saprei indurre a ledere la libertà dei privati nell'uso delle proprietà che ad essi appartengono. Non lo temo, perché se verrà un giorno in cui i privati sentono la necessità di coltivare boschi per la produzione del legno, lo faranno: e se questo legno non presenta che un reddito lontano e lento, gli è altresì vero che presenta un largo profitto con minimo costo di produzione, che presenta pure un reddito annuo nel pascolo, nei frutti, nelle foglie, nei rami secchi, per cui, ripeto, se il prezzo del legname in generale fosse alto abbastanza da presentare un'utilità sufficiente, si coltiverebbero i boschi, come ora si piantano e si coltivano quelli speciali di piopi, di noci, di castagni, ed altro.

Noi abbiamo bensì nella parte meridionale dell'Isola paesi ove il difetto di combustibile si fa sentire abbastanza, perché localmente sia già utile la riproduzione boschiva senza che per altro, a quanto a me consta, ciò siasi operato; colla quale osservazione parziale potrebbe taluno infermare quanto sopra ho asserito – Ma è altresì da osservare, che quelle popolazioni trovano da provvedere nei vicini paesi montuosi al loro bisogno di combustibile, impiegando i loro fertili terreni nella coltura di cereali, che producono una forte rendita al proprietario. E possono inoltre finora, nella anarchia presente delle leggi sulle proprietà pubbliche, servirsi a man salva con minore o maggiore apparenza di diritto, del legname di boschi d'altri paesi loro vicini. Se domani la nostra eterna questione degli ademprivi fosse decisa, e la proprietà dei Comuni e delli individui fosse del tutto *propria*, non è a dubitare che alcune di quelle popolazioni poste nel piano sentirebbero la necessità di destinare di bel nuovo alla coltura di boschi i terreni meno fertili per altre produzioni.

Ritengo perciò, che se non si deve dare ascolto alle esagerate pretese di pochi abitanti di città, i quali di altro non si preoccupano che del buon prezzo dei viveri, qualunque sia il mezzo per cui l'ottengono, non vi sia dignità nello invocare una legge che pretenda regolare l'uso della proprietà dei privati, per scemare il prezzo del combustibile; e che, se questo effetto pur si otterrà, convenga però risalire a principii d'un ordine più elevato, ema-

nanti da bisogni comuni, indispensabili, per la buona economia dei corsi d'acqua, per la temperatura, per l'igiene, per il clima, onde constatare la necessità che una legge regoli l'uso delle proprietà boschive, e soltanto fin là in cui sia indispensabile di regolarlo. E questi motivi, per quanto ne esposi, mi paiono talmente importanti, che essi sarebbero sufficienti perché le nostre amministrazioni comunali avessero stimolo a sorvegliare sull'uso che nei loro Comuni si fa dei boschi, sì dal Governo che dai privati, e dovessero con istanze opportune richiamare l'attenzione del legislatore sopra bisogni così reali, quanto negletti ed insoddisfatti, onde vi sia data una opportuna provvidenza.

V.

LEGGI DELLA SARDEGNA SULLE FORESTE

Quando io dico che si dovrebbero fare istanze perché si doti il paese di provvedimenti atti ad impedire la distruzione che si va operando delle foreste, non è mio intendimento negare ciò che il fatto pienamente stabilisce, che la Sardegna non è priva di siffatte leggi. Di tali leggi ve ne furono e ve ne sono abbastanza: soltanto è a studiare la ragione per cui, malgrado esse, si producano li inconvenienti che si deplorano.

La Sardegna ebbe di fatto, come altri paesi ebbero, leggi sui boschi e sulle foreste. Ma avvenne, e che mancassero d'applicazione, e fossero inefficaci, attesa la difficoltà di tutto ottenere colla forza non disposte essendo le masse ad osservarle, e ne fosse distrutta la loro azione da altri provvedimenti economici, e ne difettasse di tali analoghi da renderne più facile l'attuazione e finalmente, attesa la ricchezza delle nostre foreste, paressero una superfluità legislativa.

Basta un rapido cenno a dimostrarlo. — Noi possiamo dividere lo stato di questa legislazione in tre distinti periodi. L'uno ha fine nel 1839 — il secondo nel 1848 — l'ultimo è quello scorrente ai nostri giorni.

Nel primo si potrebbe rimontare fino alle antiche leggi dei governi nazionali per rinvenire statuti sul divieto di taglio di legname, e prescrizioni penali pella distruzione di boschi. Il Codice del Comune di Sassari fra li altri lo addimosta: e nei terreni

della sua giurisdizione fin dal 1316 si pensava a reprimere abusi destinati ad aumentare altrove col tempo¹⁶ – Le R. Pram. Aragonesi riportate in parte nella Raccolta delle leggi del Regno contengono ordini analoghi e più precisi. La distruzione delli alberi fruttiferi, nelle selve e nelle montagne, non che il taglio dei non fruttiferi, fatto in guisa da non riprodursi, siccome l'incendio, sono colpiti da sanzione penale¹⁷. È mantenendosi i dritti d'uso, di cui le città dell'Isola godeano per la periferia di 30 miglia dalle loro mura, vietavasi l'esercizio su' ghiandiferi, che non poteano svellersi, né in altro modo schiantarsi per carbonizzare, o per altro qualsivoglia profitto degli utenti.

Un R. Pregone, emanato nel 1771 dal Viceré Des-Hayes, porta le previsioni al di là di quanto si era fatto per lo innanzi. – Non solamente è prescritto il rispetto ai ghiandiferi, e vi sono proscritti li incendi, ma con multa di L. sarde 25 è punito lo schiantamento di alberi di qualunque specie che servissero ad impedire le frane o la caduta dei terreni; né si accordava il dissodamento dei terreni boschivi senza una precedente licenza del Governo, imposta una multa a qualunque autorità altrimenti per proprio arbitrio ordinasse, e l'obbligo di ripiantare i boschi agli stessi concessionari di *Cussorgie* ove li avessero schiantati. – Noterò in appresso quali motivi, a mio credere, abbiano impedito, che questi per allora savi ordinamenti non abbiano sortito il desiderato effetto.

Il secondo periodo è costituito dai diversi editti emanati nel regno del magnanimo Carlo Alberto dopo che l'abolizione dei feudi diè luogo a poter meglio organizzare la proprietà fondiaria – ciò che s'iniziò con l'editto 12 Maggio 1837 e si compì colla Carta Reale del 1839. Le selve ed i boschi furono considerati di natura demaniale (art. 19), mantenendovi i Comuni nei diritti d'uso che vi aveano esercitato; limitandone l'estensione ove questa sopravanzasse ai bisogni del Comune, e concedendone il

¹⁶ Cod. delli Stat. di Sassari del Cav. P. Tola - Cagliari, Tip. Timon, 1850 - Cap. 41 - Si può dedurre dalla lettura del capo relativo che le adiacenze di Sassari fossero allora ricche di boschi naturali. Ora questi più non sussistono; ma almeno si seppero sostituire coi più belli olivetti, né la loro distruzione lasciò abbandonate sterili colline.

¹⁷ Reg. Pram. tit. 42. cap. 6 - Art. 1971 Cod. Feliciano.

sovrappiù ai Comuni indigenti, od a qualunque si obbligasse conservare i boschi secondo le leggi e regolamenti relativi.

Questi regolamenti che il Sovrano si era riservato emanare nel 1839, si pubblicarono dopo nel 14 settembre 1844¹⁸, ed impiantarono l'amministrazione forestale. Scopo del sovrano legislatore si era provvedere perché, non solamente si conservassero i boschi, ma se ne estendesse la coltivazione, agevolandone i tagli, atteso lo incremento delle relazioni commerciali nell'Isola, la necessità dell'industria specialmente mineralogica, ed il sommo pregio in cui era avuto il suo legname.

I boschi di proprietà privata sono distinti da quelli del Demanio o dei Comuni – Per i primi è fatta facoltà libera al proprietario di usarne nel modo che reputi più conveniente. Per li altri sonvi norme speciali all'uso relativo. Il dissodamento di essi non si permise se non se previa autorizzazione del Governo centrale o locale, a misura che dovrebbersi operare su territori della Corona e dei Comuni. Mantiene in questi i diritti d'uso ed ademprivi, desiderando limitarne in quanto fosse possibile la estensione di superficie, dove esercitarli “con minore danno possibile per la conservazione di boschi, e non oltre i bisogni reali delli utenti”; e riservandosi di concederne alli utilisti in piena proprietà una determinata estensione, col sistema detto dai francesi *contonnement*, onde togliere la promiscuità di usi diversi in una proprietà difficile perciò a conservarsi e prosperare. L'uso del pascolo nei boschi pubblici fu lasciato regularsi dalli Intendenti, come pure quello delle *orzaline*, o di carbonizzare: fu fatto formale divieto alla estrazione delle pietre, sabbie ecc., e proibiti altri fatti per cui, senza speciale permesso, potesse in qualunque modo alterarsi la proprietà boschiva.

Il regolamento creò ancora un servizio speciale pei boschi e foreste, con un'amministrazione attiva, e sedentaria. – Dipendente dallo in allora Intendente Generale dell'Isola era un Conserva-

¹⁸ È curioso il conoscere che, da quanto si legge nel proemio a quell'editto, non si era provveduto prima all'amministrazione dei boschi, tra gli altri motivi, per quello della difficoltà ed incomodi delle comunicazioni che rendeano per lo innanzi difficili i trasporti del legname, come se nel 1844 queste difficoltà, che sussistono ancora in massima parte, non fossero tante e tali che per lo innanzi, almeno fino al 1837!!

tore di Boschi e Selve, specie di agente forestale, ispettore, controllo ed in parte ufficiale del Demanio. La superficie dell'Isola, divisa in nove dipartimenti, era data in custodia ad ufficiali subalterni di quel capo, i quali aveano per la esecuzione della legge un servizio attivo che ne dipendeva¹⁹; ed un successivo regolamento s'incaricò di prescrivere li uniformi, e le norme della disciplina fra essi e le diverse autorità del Regno, nello esercizio del loro impiego.

Ommettendo quanto riguarda il modo di amministrazione prescritto, e le sanzioni penali emanate per le infrazioni agli ordinamenti stabiliti, di cui avrò luogo a notare in appresso, possiamo ritenere, con questo regolamento compiersi il secondo periodo della legislazione forestale sarda.

Venne il 1848, e, dobbiamo dirlo con dolore, quando la libertà politica dovea di necessità produrre una migliore legislazione nei rapporti economici del paese, in questa materia forestale si sovverrà il po' di bene che vi era, pur tuttavia coll'intento di meglio organizzare.

Esistea un'amministrazione separata per le foreste, che era pure, se vuoi, ibrido corpo fra il forestale ed il demaniale: ma che almeno potea in parte rispondere delli atti propri. Quando bel bello si demanializzò tutt'affatto, come ora l'abbiamo, si peggiorò di assai il reggime delle foreste, che divenne, né più né meno, un oggetto fiscale in mani al Ministro delle finanze ed ai suoi agenti!

Questo beneficio i Sardi lo devono ai decreti 17 ottobre e 4 novembre 1851. – Col primo di essi il servizio forestale della Sardegna si attribuì al Ministero delle Finanze; coll'altro modificavansi le prescrizioni del precedente regolamento sui boschi e sulle foreste; ma la riforma, se mal non mi appongo, fu tutta burocratica. Ad un Conservatore sostituivansi due o tre Ispettori, ai Brigadieri i Vice Ispettori, ai Guardaboschi Capi-Guardia, ed ai campari Guardaboschi, lasciando però ai Vice Ispettori ed ai Guardaboschi i miserabili stipendi che per lo innanzi.

Un ultimo decreto 11 maggio 1854 compì l'opera iniziata. – Le ispezioni forestali furono riguardate come ancora troppo indi-

¹⁹ Il servizio componeasi di 1 Conservatore, 9 brigadieri, 13 guardaboschi, pagati con magri stipendi dallo Stato, e di campari, con magrissimi stipendi pagati in concorso dallo Stato coi Comuni.

pendenti, che poteano reagire ai desideri dei Direttori del Demanio, posti in relazione diretta col Ministero delle finanze; e fu deciso che, nelle loro attribuzioni, gli Ispettori divenissero agenti immediati del Demanio, e dipendenti dalli ordini dei Direttori. Fu allora che taluno poté dire: i boschi demaniali in Sardegna hanno cessato di esistere; dov'erano prima le selve farò crescere cespugli; dov'erano questi sorgeranno i cardi e le spine, e dei boschi privati si faranno steppe e deserti.

Il linguaggio non sarebbe esagerato; ed è bene meritevole si indaghino gli effetti delle esposte leggi e per quali cause, non ostante le leggi e malgrado esse, tanto malgoverno siasi operato dei boschi e delle foreste nell'Isola.

VI.

Fin da più antichi monumenti legislativi chiaro è il bisogno di impedire la distruzione, che li stessi cittadini operavano, delle più folte selve, sì col fuoco incendiandole, che col cattivo modo di usarne in guisa da distruggerle. Un tal fatto sì generale dovea avere per sé un motivo generale e costante: e questo io stimo riporre, non già nella perversa e feroce indole che piacque a taluno attribuirci, ma bensì nella mancanza di un interesse sufficiente che valesse a salvare una proprietà, preziosa per le sue produzioni, ma che, a dir vero, era di nessuno. Laddove è comune l'uso d'un bene, è pur nella natura delle cose che di esso si usi abusandone. Là manca la previdenza che sagacemente risparmia per conservare e migliorare, e sorge invece l'avidità che tutto sfrutta struggendo, e strugge sfruttando. Né è pur questo difetto dei Sardi soltanto; ché la storia ci mostra questi diritti di uso nei boschi, questa proprietà ibrida di un uso promiscuo e comune, esistente pure fra altri popoli, in diverse nazioni: e l'esperienza di quelli c'insegna che li stessi vizi, li stessi difetti si propagarono quali da noi si deplorano; né hanno punto cessato, se non se colla mutata condizione delle cose, con una proprietà veramente propria e sicura. — Far dunque delle leggi per il governo dei boschi e delle foreste, e farle pur mantenendo quanto ad un buon reggime forestale si oppone, ella è improvida cosa, e sufficiente ragione, perché, malgrado tale legislazione, le foreste scompajano bel bello dalla superficie dell'Isola.

Ma altro difetto era nella legislazione stessa, onde è che alcuni inconvenienti verificaronsi non solamente malgrado le leggi, ma mercé le leggi stesse. – Si può ritenere che spirito della legge 1839 fosse di consolidare la proprietà fondiaria per aumentare la produttività del paese. Tale scopo si pretese raggiungere più collo *estendere* che col *migliorare* la coltura. Ordinaronsi divisioni e gratuite ripartizioni di suolo pubblico, affine di allargare il numero dei proprietari, ed ai possessori se ne imponea la coltivazione. Ebbene: molti terreni vidi io dividere, ma taluni di essi sboschironsi e dissodaronsi per la sola avidità del primo raccolto, quale si potea sperare da un terreno vergine alla coltura. Abbandonati indi a poco come sterili, e siti in luoghi ripidi e sassosi, il po' di terreno vegetale precipitò giù misto a macigni per le chine, lasciandovi nuda la roccia là ove vidi prosperarvi magnifiche piante – La legge voleva arricchire il colono, ed impoverì in quei casi il paese.

Quella ed altre simili leggi incaricavano l'Intendenti delle Provincie ed i Censori montuari della sorveglianza alle prescritte discipline. – Ma l'Intendenti, pure onorevoli persone, non se ne occupavano seriamente, i Censori aveano interesse all'aumento momentaneo del reddito dei Monti per qualsivoglia modo si ottenesse; e di novelli proprietari dal Monte si provvedevano per le sementi, e di quello aumentavano il patrimonio. Intanto i poveri abitanti rurali posti intorno a vaste estensioni incolte, reso improduttivo un tratto, non mancavano di andare in traccia d'un altro sito, dove depauperare meglio le forze della vegetazione con nuovi ed analoghi dissodamenti – Io conobbi una regione, che presentava un'ottima selva, distrutta in pochi anni in tal modo. E conobbi pur anco peggiorare sempre un torrente che scorrea nelle sottostanti vallate.

Per la citata opera del sig. Jacini si scorge che analoghi procedimenti verificaronsi nelle regioni montuose pella Lombardia, ove altronde mantengonsi nei terreni comunali li stessi diritti d'uso che esistono presso di noi – Pur tuttavia i Comuni dispongonsi male ad abolirli, e per ottimo consiglio dello stesso A. non vi si può riparare altrimenti che parzialmente e lentamente, secondo i mezzi che meglio suggeriscano le condizioni locali, e le consuetudini invalse da sradicare, alle quali per altro è pur connessa la sussistenza di molte persone.

Non si può altronde comprendere il silenzio delle recenti leggi sul savio divieto, che crediamo introdotto fin dal Pregone del Des

Hayes, di schiantare alberi, anche propri, in terreni declivi, ripidi e scoscesi, per cui è facile lo scoscendimento dei terreni, e l'interramento dei fiumi sottostanti. Ben è vero che le disposizioni generali del R. Editto 1844, per cui sono mantenute in vigore le anteriori prescrizioni per le quali non provvedevasi specialmente con quello, potrebbero dar ragione di invocarle ancora vigenti. Ma io chiederò di essere informato, se mai, almeno nei tempi nostri, siasi posto in pratica quell'articolo di regolamento, o se invece i guardaboschi e campari, o quanti sono occupati al servizio attivo delle foreste, così zelanti nell'accusare contravvenzioni e turbare il pacifico possesso di diritti usati da secoli, abbiano mai tentato impedire dissodamenti rovinosi al pubblico, e ben poco utili ai privati. – Eppure il male diventa sempre più grave quanto più si progredisce, e chiamo a testimonio del vero tutti i miei concittadini: se non sia utile o necessario, non solamente impedire questi dissodamenti di così perniciose conseguenze, ma lo stesso rimpiantamento a bosco di regioni improvidamente dissodate.

La libertà assoluta data ai privati nell'uso dei loro boschi, consacrata dal Capo 5 dei due regolamenti del 1844 e 1851, io la rispetto per il principio che la informa: ma la rispetterei molto di più se la libertà delli uni fosse d'accordo con quella delli altri, e se dal mal governo, che un privato può fare della sua proprietà nelle foreste, nessun danno sentissero i sottostanti proprietari delle campagne.

Non sarò sicuramente io quello che verrò a proporre restrizioni nell'uso dei boschi in favore della marina regia o mercantile, né per le altre industrie, cui servono i prodotti che dai boschi si ottengono. Ma stimo però indispensabile che la legge intervenga, perché il privato operi i dissodamenti con quelle cautele che scemino – poiché oramai è impossibile toglierli affatto – i deplorabili danni sentiti dalle popolazioni dai tagli e dissodamenti che si sono incautamente operati²⁰.

²⁰ Veramente anche oggidi si pretende che preceda un permesso speciale per il taglio delli alberi di proprietà privata. Ma nella legge nessuna prescrizione si legge che imponga ai privati questo permesso. Si chiede e si concede piuttosto come un uso burocratico, che come una formalità che la legge imponga.

Ma non sono soltanto questi i difetti delle vigenti leggi; ch  il massimo ben a ragione   da riporsi nella nessuna amministrazione che dal governo si fa dei boschi, mentre pure su i bilanci dello Stato e dei Comuni pesano le imposte per l'amministrazione dei boschi e delle selve.

È invero singolare che il Ministro del Piemonte nel progetto di legge, gi  altre volte citato, presentato al Parlamento nel 1856, dicesse che "...   pur troppo deplorabile ma costante, che quando un'attribuzione qualunque viene assegnata ad un funzionario, essa viene da questo considerata e trattata siccome un *accessorio ai suoi principali doveri*, e quindi non s'impiega mai quello spirito che si pu  dire d'affezione, l'unico che possa far prosperare i pubblici servizi"; e non ostante il suo collega Ministro delle finanze sopprimesse in Sardegna la *libera ed indipendente* amministrazione dei boschi, per sottoporla al demanio, nome ai Sardi il pi  infausto che si conobbe, e che pare aver tutt'altro interesse che la conservazione dei boschi dell'Isola.

Il senatore La Marmora, nel suo Itinerario, ha fatto sentire gi  quali contratti faccia il Demanio dei boschi dello Stato. E prima di quest'ottima autorit  per le cose nostre, il giornalismo dell'Isola constat  tali fatti, e reclam  in articoli che per altro aveano la virt  di stizzare quelli che vogliono imporre la sofferenza su qualunque arbitrio, o guardano alle dissipazioni del Governo con religioso silenzio²¹. – Contratti, passati con una prodigalit  senza esempio, spopolarono le migliori foreste dell'Isola, e stabilirono tal condizione al mercato del legname in Sardegna, che i privati, spesso poveri, dovettero subire con loro svantaggio. Tanto  , che appena le vendite del Demanio divennero meno frequenti, il prezzo corrente del legname fu raddoppiato, e spesso triplicato.

Dai superficiali osservatori si   gridato a piena gola sulla ricchezza metallica che per le vendite ed i trasporti s'introdusse nella Isola. N  io negher  tali vantaggi; ma   pur impossibile negare che essa fu acquistata a condizioni troppo dure per la futura prosperit  del paese, e che sarebbe costata meno ove si fosse pazien-

²¹ Ricordo fra gli altri lo *Statuto* che allora io dirigevo con due miei ottimi amici - Nel N. 84 del 1854 leggesi un articolo che denunciava al pubblico la scandalosa vendita di 9.100 piante di quercia-sughero recise nelle Provincie di Tempio e Ozieri e vendute per il prezzo di L. 2 50 per pianta!

tato di un poco, quando le vie di comunicazione ed altri elementi avessero aumentato il pregio della domanda delle piante. Finora i danari, che con le vendite si versarono nel paese, non furono per gran parte il compenso di un reddito, ma il prezzo di un capitale dissipato. E se impiegavansi in operazioni lucrose, e supplirono al difetto di altri redditi, ci imposero pure la necessità in molti luoghi del rimpiantamento. Sentimmo i vantaggi che la Corsica sentì dai tagli che si operarono nelle sue foreste, e che ogni paese nuovo sente posto a contatto di società industriali; ma conviene pur confessare, che li abbiamo sentiti con sacrificii troppo penosi per il nostro avvenire.

Informazioni statistiche, forniteci dal deputato Despine nei suoi lavori sul catasto pel continente stabilivano ad ettari 241,106 la superficie boschiva della Sardegna, che per la più gran parte fu consegnata a speculatori privati dopo salvatasi dal progetto Misley, specialmente nei Circondari di Nuoro e di Ozieri: e dai registri della Dogana sappiamo a qual cifra abbiano questi fatto ascendere l'esportazione del legname negli scorsi anni²². — Il giornale delle *Arti ed Industrie* di Torino ci ha fatto conoscere quali esportazioni operi la sola casa Beltrame. Dei pezzi di rovere e quercie squadrate per gli arsenali di Francia ed Inghilterra esporta in metri 4.300 cubi, che di valore, a fr. 150 per metro, danno il totale di L. 645 all'anno. Esporta da 6 a 700 metri cubi di legnami da costruzione mercantile di un valore da 90 a 100 fr. per metro: mantiene due fabbriche di potassa, e fa larga speculazione sulle scorze²³. È perciò facile il dedurre da queste cifre quale somma di materia prima per tali produzioni vada consumando.

La Casa Beltrame non è sola in questo commercio nell'Isola, o se lo è per i legnami da costruzione, non lo è per le scorze, per la potassa, per il carbone. Altri operano largamente in tale speculazione; e possiamo perciò a ben giusto motivo dalle sole cifre convincerci — qualora alli occhi nostri non esistesse la palpabilità dei

²² Atti del parlamento n. 528, 21 maggio 1853, - Dalli Atti del Cons. Div. di Cagliari per il 1858 risulta, dal 1849 al 1856, un valore medio di esportazione di L. 197,657 per anno, e nel 1857 un valore di 71,984 - Ma queste cifre, per ragioni dette altrove, sono tanto poco esatte che si dovrebbero per lo meno triplicare per accostarsi al vero.

²³ Vedi N. 78, anno 1858, e Numeri precedenti del giornale citato, articoli sulla società agraria e industriale della Sardegna.

fatti – quale spreco si operi delle selve dell'Isola, mentre, per quanto a me consta, non sappiamo che alcuno compia analoghi piantamenti: e lo spreco specialmente per opera del Demanio che fè getto delle sue ricchezze forestali come un prodigo, depauperando i Comuni dei diritti di *ademprivio* che vi godono, e per opera dei privati, bisognosi di moneta od ingordi di momentanei guadagni.

VII.

I Consigli Comunali e Provinciali non possono star neghittosi ed apatici spettatori della dissipazione che si compie – Mentre da un lato è bisogno del paese che le cognizioni si dilatino nelle masse, per mezzo di una istruzione che non sia ristretta soltanto agli elementi grammaticali, e possa la comune delli abitanti comprendere i benefizi che dalle selve si ottengono, è pur necessità indispensabile che le Province richiamino a sé l'ingerenza nell'amministrazione dei boschi e delle foreste. Nello allargarsi specialmente del territorio dello Stato, è impossibile si voglia dirigere dal Governo l'amministrazione di tutti i boschi della Penisola, e molto bene governare le provincie annesse colla stessa stregua che in questa materia si è adoperato per il governo della Sardegna.

Io non so concepire perché l'amministrazione dei boschi, retta se si vuole da primi principii da sanzionarsi con una legge dello Stato, non possa del resto formare l'occupazione delle Provincie, delle quali ciascheduna suggerirà ed applicherà le norme più conformanti ai suoi interessi e bisogni locali. E posso concepire meno che lo Stato debba lasciare connesso al Ministero delle finanze questo ramo di amministrazione, e dipendente da Circoli Demaniali, che la usufrutteranno nel modo più volgare pei momentanei bisogni della finanza, e non della Nazione.

Dipendente dalla Provincia, sotto la ispezione continua delli interessati, con un personale sufficiente, instruito e ben retribuito da scemarne la possibilità delle prevaricazioni, si rialzerebbe l'amministrazione dei boschi, ed ispirerebbe quella fiducia che specialmente dopo il 1851 gli è totalmente mancata.

Nella legge io sono ben alieno da desiderare inutili vessazioni, le quali, anziché scemare, favoriscono la distruzione dei boschi; né dettagliate prescrizioni sul modo e qualità degli usi diversi di

cui le popolazioni godono finora, che dovrebbero lasciarsi regolare secondo i bisogni locali delle Provincie. Ma desidero che scemi, per quanto è possibile, la comunanza di questi usi stessi, con quel maggior rispetto che più si può per gl'interessi acquistati, ed alieno dalla grettezza che il progetto dell'ultima sessione parlamentare addimostrava; perciò riescito invisibile alla maggioranza dei Sardi.

Poste le Provincie a capo di questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione, dovrebbe essere loro cura speciale ripopolare di piante le orride lande talvolta coperte solo di magri cespugli, specialmente là dove la condizione dei terreni lo renda necessario. Sarebbe a ciò conveniente largheggiare di favori con chi volesse assumersi l'ardua impresa di rimpiantamenti gratuitamente, dando la proprietà dei terreni così bonificati, insufficiente stimolo essendo la partecipazione ai prodotti concessa dall'Editto del 1844.

I Comuni che maggior danno sentono dalle inondazioni, e che ne hanno il mezzo, dovrebbero essi i primi offrire gratuito il terreno ai piantamenti boschivi là ove li faccia stimare indispensabili la irregolarità dei sottostanti corsi d'acqua; e sì impedirebbono li ulteriori scoscendimenti delle vallate, ed il sempre crescente interrimento dei fiumi. È in questo modo che una amministrazione illuminata e sagace può far buon uso dei terreni oramai sterili, e senza eccesso di mezzi repressivi può porre argine a danni significanti nel presente, e maggiori nell'avvenire.

Con questi mezzi che non è mio scopo largamente accennare, senza voler entrare in minuti dettagli, e col crescente spirito d'industria, scemeranno i mali che ora deploriamo, specialmente aprendosi ognora più vie di comunicazione, per cui la ricchezza territoriale assume una maggior consistenza. — E le amministrazioni comunali, ommesse le inutili querimonie, ora specialmente in cui la necessità delle cose fa spirare un'aura di discentramento amministrativo nelle alte regioni del potere, dovrebbero instantaneamente invocare dal Governo e dal Parlamento la loro legittima azione nella amministrazione dei boschi e delle foreste, che in larga parte loro appartiene.

Importa che la loro azione sia urgente, ché ogni mese trascorso coll'amministrazione attuale in mani del Demanio segna una rovina di più per i boschi dell'Isola. Gli ispettori, sottoispettori, guardaboschi ecc. sono inutili anella d'una catena che tiene in mani il ministro delle finanze per mezzo del direttore locale. Lo

spirito che domina l'amministrazione è di trarre il maggior vantaggio presente dai beni dello Stato, onde sopperire ai presenti bisogni. Gli ispettori forestali sono per necessità i docili agenti intermediari di questo sistema. Il martellamento nei boschi è un inutile operazione che non garantisce punto gl'interessi del paese, ed assume l'aspetto di una formalità pericolosa per la morale pubblica che conosce pur troppo come si eludano quelle prescrizioni!

I governi despotici hanno per abitudine di tutto ottenere colle leggi repressive e colla forza, abituati a considerare l'uomo come una macchina. È ben raro che questi mezzi raggiungano lo scopo. Sotto l'influenza d'un governo libero invece non è d'uopo porre soltanto ostacolo ai cattivi istinti, ma è più conveniente spingere le popolazioni nella via dei loro interessi, determinando per questi li individui ad usare saggiamente dei proprii mezzi e delle proprie risorse. — Un popolo non progredisce inetto e neghittoso, i Comuni per questa come per simili questioni si scuotano, assumano una iniziativa che naturalmente loro conviene, per chiedere una legislazione ed amministrazione forestale più corrispondente ai bisogni ed agli interessi dei Sardi e della Sardegna.

I precedenti articoli erano già rimessi alla Direzione dell'*Eco dei Comuni* che ebbe la gentilezza di pubblicarmeli, quando ho potuto conoscere il disegno di legge presentato in questa Sessione dal Ministro di Finanze per l'attuazione di uno speciale Ministero di Agricoltura e Commercio, che dovrà estendere pure le sue attribuzioni sull'insegnamento forestale, e reggime dei boschi e delle foreste.

Non illudendomi d'avvantaggio su i risultati che si sperano dall'attuazione di questo Ministero, ché l'agricoltura ed il commercio han meno che altro bisogno di "quella tutela e necessario avviamento" di cui parlava nella discussione l'onorevole Pelluso, se si vuol consentire che abbiano libertà sempre, ma libertà vera e tutta libertà, quella che sotto mille pretesti è spesso negata — non prestandomi perciò a soverchia illusione, non si può disconoscere per altro verso, che la Sardegna qualche prò ne trarrà, se, mercé la necessità in cui sarà posto il ministro di *fare*, potrà promuovere una maggiore diffusione di cognizioni nelle classi agricole — missione che può ancora adempiersi dal ministro di istruzione — ed una migliore amministrazione dei boschi e foreste; materia che, secondo lo stesso Cavour "è nel nostro Stato *assolutamente negletta*" e che, mi permetterà dire, in Sardegna, mercé lui, anti-

co ministro di commercio ed agricoltura, trovasi in mano alla Direzione Demaniale, ufficio incompetente alla conservazione dei boschi e delle foreste, interessato solo, come deve esserlo, ad alienarli, sia pure per dissiparsi e distruggersi dagli acquirenti.

Altro fatto che io ignorava nello scrivere quelli articoli, si è una recente alienazione a partito privato, poiché si dice inutile essere stato lo esperimento dell'asta pubblica, della selva e montagna *Minerva*, fatta alla società Beltrame, per il valore di fr. 300 mila, pagabili, s'intende, in 30 o più rate annuali. Ricorderò soltanto a questo proposito, che il salto *Minutadas* fu parimenti alienato in modo consimile; e la società acquisitrice, dopo tratto danaro dal legname, lasciò sboschito il suolo e l'Erario senza essere pagato, che per soprassello deve attendere, non so per quanti anni, la scadenza della obbligazione per la rivendicazione della proprietà alienata! — Non è mio intento sicuramente di sospettare punto sulla solvibilità della Società Agraria ed Industriale della Sardegna, che si dice solidamente costituita; ma sappiamo pur troppo le vicende che può correre una società per azioni, e ne abbiamo in Sardegna dolorose esperienze, sì che non vi sia soverchio timore né diffidenza nel procurare di porre in guardia il paese su quanto avviene, e di avvisare il Governo di ciò che concerne l'interesse di questa popolazione e dello stesso Tesoro.

Sassari, 5 luglio 1860.

Prof. G. Todde